

regime dualista austro-ungherese, il suo possesso della Transilvania venisse esposto a pericoli.

Nemmeno nei riguardi dell'Italia e della Bulgaria esiste fra gli Stati della Piccola Intesa unità di politica e di vedute, e lo vedremo occupandoci dell'Intesa balcanica, altro organismo rispondente allo spirito al quale abbiamo accennato nell'esordire. Quì ricorderemo che la struttura economica che si sarebbe voluto dare alla Piccola Intesa è sempre di là da venire, che gli scambi fra gli alleati aspettano invano l'impulso raggiunto dai traffici tra i firmatari dei Protocolli romani, che i divergenti interessi industriali ed agrari si sono dimostrati più forti delle ideologie politiche e che mentre scriviamo nessuno ricorda più il progetto di un'unione doganale fra Jugoslavia e Rumenia, lanciato a Sinaia nell'agosto del 1930, e si discute invece sulla possibilità di un'unione doganale fra Jugoslavia e Bulgaria, con grave scapito per i legami che doppiamente stringono la Jugoslavia alla Rumenia, attraverso la Piccola Intesa prima e la Intesa balcanica poi. Le esportazioni rumene in Jugoslavia ed in Czecho-Slovacchia non formano, ad esempio, prese insieme, neppure la metà delle esportazioni in Germania.

4. — Frutto anch'esso del desiderio di redigere una magna carta dell'antirevisionismo nel sud-est europeo, il Patto balcanico è in parte debitore della